

Novembre 2012



Anno III – n. 9

# INFORMASAGGI

La Newsletter dell'Università dei Saggi "Franco Romano"

<b>EDITORIALE</b>	<b>1</b>
I cittadini e la Patria: le forti carenze della cultura civica	di G. Richero
<b>14.11. 2002: DALLA BRECCIA DI PORTA PIA A GIOVANNI PAOLO II</b>	<b>2</b>
	di A.Sferrazza
<b>CHE COSA E' IL VOLONTARIATO</b>	<b>3</b>
	di A.Conidi
<b>DICEMBRE</b>	<b>4</b>
Date storiche di interesse per l'Arma dei Carabinieri	di A. Castellano
<b>PER EVITARE L'EROSIONE DELLO STATO DEMOCRATICO</b>	<b>4</b>
	di G. Calderone
<b>I SIMBOLI DELL'ONOR MILITARE: LA SCIARPA AZZURRA</b>	<b>5</b>
	di G. G. Martini
<b>FAME E SETE DI AMICIZIA</b>	<b>5</b>
	di L.Marchese
<b>FERRARA ANNI '60</b>	<b>6</b>
	di G.G.M.

<b>ATTIVITÀ SVOLTE</b>	<b>7</b>	<b>PROSSIMI APPUNTAMENTI</b>	<b>10</b>
<b>RECENSIONE LIBRI</b>	<b>8</b>	<b>I LETTORI CI SCRIVONO</b>	
<b>10° PREMIO LETTERARIO USFR</b> <i>il regolamento a pag.11</i>			





## Editoriale

### I cittadini e la Patria: le forti carenze della cultura civica

Uno degli articoli frequentemente citato - ma forse il meno conosciuto e certamente il più inosservato - della vigente Costituzione italiana è il "52", là dove afferma che *la difesa della Patria è sacro dovere del cittadino*.

Convinzione comune è, ad esempio, che la *difesa* sia compito esclusivo delle *Forze armate* e, di conseguenza, non interessi il semplice *cittadino*. Vago è poi diventato il concetto di *Patria*, specie *dopo il ripudio della guerra per la risoluzione delle controversie internazionali ...* e le accettate *limitazioni di sovranità*, ex articolo 11 della stessa Costituzione.

Chi dovrebbe colmare queste carenze culturali, spiegando che:

- la *Patria* si identifica nella *Repubblica*, della quale (art. 54) *tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli e di osservarne la Costituzione e le leggi?*
- le *minacce* esterne, in tempi di *globalizzazione* e tant'altro, non sono più rappresentate dagli Eserciti di altri Stati, ma da movimenti terroristici *et similia?*
- il soldato è oggi un *operatore di pace*, impiegato in *operazioni umanitarie* nelle quali non deve più uccidere il nemico, ma indurlo al rispetto delle leggi internazionali?

A questi, e molti altri simili quesiti avrebbe dovuto rispondere l'*Educazione civica* che, si leggeva nei testi scolastici di un tempo, "è lo studio delle forme di governo di una cittadinanza, con particolare attenzione al *ruolo dei cittadini, alla gestione e al modo di operare dello Stato*."

La sua storia risale alle prime teorie formulate in proposito da Platone nell'antica Grecia e da Confucio in Cina, che avevano contribuito l'uno in Occidente, l'altro in Oriente, ad elaborare i concetti di *diritto* e di *giustizia*, da porre in atto nella vita pubblica.

In Italia, fu Aldo Moro ad introdurre nel 1958 l'insegnamento dell'*Educazione civica* nelle scuole medie e superiori: due ore al mese obbligatorie, affidate al professore di storia, senza valutazione.

Negli anni '70 dello scorso secolo, vuoi per le infelici esperienze dei regimi nazifascisti e comunisti, vuoi per tema di influenze religiose, l'insegnamento abbandonò la componente "educativa" per limitarsi a quella "istruttiva", ovvero alla spiegazione oggettiva delle forme di governo e del ruolo dei cittadini, senza minimamente coinvolgere la sfera morale.

Questo nuovo modo di pensare ebbe parallele ripercussioni nel modo dell'agire e portò gradualmente ad allentare l'attenzione sul *sacro dovere* del cittadino, per concentrarsi sui contrapposti *diritti*. Il processo evolutivo giunse alla sospensione della leva obbligatoria, alla creazione di Forze armate professionali, sempre più sconnesse dalla società civile, oltre che disinteressate all'educazione civica.

Il fenomeno, purtroppo, coinvolse l'intero apparato pubblico, e ciò spiega lo squilibrio fra poteri costituzionali e la crisi delle gerarchie amministrative di cui parlavo nel mio ultimo editoriale.

Per ogni caso "difficile" si invoca l'approvazione di una legge ma, sempre a mò d'esempio, non è stata necessaria per il caso Sallusti, non serve per impedire l'elezione di un pregiudicato.

Ignorato è il "*checks and balances*" (*controlli e contrappesi*), precetto dottrinale delle moderne democrazie, che caratterizza i rapporti fra i poteri dello Stato, come avviene in questi giorni a Taranto, dove la magistratura ha di fatto bloccato l'attività dello stabilimento ILVA, in contrasto con le iniziative del Governo per regolarizzarla.

Passando ad altro settore a noi più familiare, mi chiedo se fosse necessario attendere i violenti scontri di piazza del 16 novembre in Roma, per porre allo studio le strategie di contrasto e fare "*ciò che non è stato fatto in passato*" (dichiarazione del Min. Cancellieri).

Riscopriamo dunque l'*educazione civica* che ci consentirà di censurare e correggere l'esistente disordine istituzionale, i colpevoli comportamenti di gruppi o di singoli. Continuiamo a censurare la *malapolitica*, ma ricordiamoci dei nostri doveri. Indigniamoci per gli atti collettivi di violenza sulle cose e persone: sono tali anche i *tutori della legge* (non servi dei padroni), che nulla hanno di personale contro quei "*bravi ragazzi*", che sfilano con caschi, scudi, mazze (qualcuno con molotov) e si muovono con tecniche da guerriglia urbana. Questi nostri *colleghi* operano solo con l'orgoglio - che fu nostro - di tutelare l'incolumità di tutti i manifestanti, degli occasionali passanti e del patrimonio immobiliare. Del tutto peregrina è da considerare l'idea di inserire il nominativo sui loro caschi: l'unità operante agisce sotto il controllo e la responsabilità di un funzionario o ufficiale, sempre identificabile.

**Buon Natale ed un Sereno Anno nuovo a tutti i lettori, all'Arma, all'Italia!**

**Il Magnifico Rettore  
Giuseppe Richero**

## 14 NOVEMBRE 2002: DALLA BRECCIA DI PORTA PIA A GIOVANNI PAOLO II



Il 14 novembre scorso il Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, Cardinale Angelo Bagnasco, ha pronunciato un discorso al Parlamento Italiano, a Camere riunite, per ricordare la visita di dieci anni fa di S.S. Giovanni Paolo II.

Fu quella una visita storica, quasi suggello finale dei lunghi difficili, ma spesso anche fecondi rapporti, dalla "breccia di Porta Pia" ai nostri giorni, fra Vaticano e Stato italiano. Un percorso che ha visto intrecciarsi la storia non solo del nostro Paese, ma quella del mondo intero con i profondi cambiamenti nella Chiesa cattolica stessa, dei quali fu partecipe Giovanni Paolo II, come ha ricordato il Card. Bagnasco, che proprio nel suo

discorso al Parlamento, nel 2002, disse fra l'altro: "Vi sono diritti umani radicati nella natura della persona ... Ben lungi dall'essere affermazioni astratte, questi diritti ci dicono qualcosa di importante rispetto alla vita concreta di ogni uomo e di ogni gruppo sociale".



Per capire ciò che sta accadendo ora, le novità e il ruolo nuovo della Chiesa cattolica nell'ambito sociale e politico, è necessario ricordare il tipo di relazioni che si sono sviluppate fra l'Italia e la Santa sede dal Risorgimento ad oggi.

Si sono appena spente le luci (sperando non tutte) sul 150° anno dell'Unità, quell'Unità che ha visto la Chiesa assente per non dire contraria e definitivamente poi con la proclamazione nel 1861 di Roma capitale. La "breccia" in fondo non è stato che il momento spettacolare (oggi si direbbe mediatico) della lunga marcia unitaria, anche in termini di vittime, "solo" 49 fra quelli del governo di Firenze e 19 fra i soldati del papa, niente in confronto alla mattanza di garibaldini a Mentana, 600 contro 4 francesi e 12 papalini, perché, come scrisse allora il giornale francese *Le Moniteur* citando il comandante della spedizione francese, il generale Pierre Louis Charles de Faily: "Nos fusils Chassepots ont fait merveille!".



Per la cronaca si deve ricordare che la morte di 600 volontari garibaldini, definita una "merveille", disgustò non

pochi francesi. Quei francesi che non fecero nulla per difendere la Roma di Pio IX.

E d'altronde come avrebbero potuto farlo, viste le batoste che stavano prendendo dai prussiani a Sedan, la caduta di Napoleone III, Léon Gambetta (con nonno ligure emigrato a Parigi), la Comune ed altro ancora?

Gli Italiani (senza ancora i laziali), ne approfittarono con palese furbizia e il 20 settembre del 1870 misero fine al potere temporale dei Papi. Pio IX si ritirò autodefinendosi "prigioniero" e la nobiltà romana, che fu per questo definita "nera", addobbò a lutto i portoni dei palazzi.

Ma la "prigione" non impedì a Pio IX di influenzare la politica italiana: fra gli atti più noti il famoso "non expedit", con cui si faceva obbligo ai cattolici di non partecipare alle elezioni e alla vita politica, "né eletti, né elettori". Fu un atto questo che alla lunga nocque molto alla presenza dei cattolici in un momento di grande cambiamento, dalla nascita dell'industrializzazione a quella dei grandi movimenti sociali e politici, lasciando così alle forze anticlericali il dominio assoluto, soprattutto legislativo. Fu un lungo periodo penitenziale per il mondo cattolico che però riuscì a organizzare vaste ed importanti attività sociali fin quasi a sfiorare la politica, ma queste azioni non ebbero il *placet*, né tantomeno il sostegno della gerarchia, nonostante la sensibilità di Leone XIII.

Il momento di svolta fu la prima guerra mondiale, dove si manifestò un diffuso amor di patria dei cattolici.

Questo evento cambiò il clima e mise la prima pietra su quelli che saranno il Concordato e il Trattato del Laterano (1929). Fu così resa istituzionale quella pace religiosa, che aveva messo radici già da anni e che solo casualmente il fascismo fece sua. Fascismo che non si peritò di violare spesso, già solo due anni dopo, con lo scioglimento di fatto dell'Azione Cattolica.

E' durante la guerra e subito dopo che i cattolici si organizzarono in un partito politico, concorrendo alla scrittura della Costituzione della Repubblica e operando per l'inserimento del famoso articolo 7 della medesima, che recepiva il Concordato. I tempi erano cambiati anche per la Chiesa, che manifestava attenzione per la democrazia e per i problemi sociali. Ciò portò ad un riconoscimento pieno della laicità dello Stato e alla firma di un nuovo Concordato, quello del 1984.

Fu Paolo VI a spingere i cristiani ad operare per un impegno pieno, volto alla costruzione di una democrazia compiuta (*Octogesima adveniens* del 1971), concetti ribaditi e rafforzati da Giovanni Paolo II nell'enciclica *Centesimus annus* del 1991.

E' così iniziato un nuovo tipo di rapporto fra Chiesa e Stato, non più fondato su privilegi, ma sul piano delle diverse responsabilità, come già fu stabilito dal Concilio Vaticano II.

E' un tempo nuovo: rispetto dell'autonomia di ciascuno, ma collaborazione mirata alla promozione dell'uomo e del bene comune. Questa nuova strada sarà però ancor più difficile da percorrere per i cristiani, soprattutto nell'oggi, caratterizzato da una società pluralista, plurireligiosa e fortemente secolarizzata.

Una nota finale: l'Unità ci aveva lasciato due eredità difficili e spinose: la "questione romana" e il Sud. La prima è stata risolta. La seconda?

Angelo Sferrazza [sferrazza@iol.it](mailto:sferrazza@iol.it)

## CHE COSA E' IL VOLONTARIATO?



Il fondamento etico del volontariato è rappresentato dalla gratuità che, insieme alla solidarietà, ne qualifica il *modus operandi* e lo distingue da tutte le forme di azione sociale. Non a caso, l'organizzazione di volontariato è l'unica realtà del Terzo settore che non può remunerare in alcun modo i propri aderenti, né avere compenso o rimborso dai beneficiari delle prestazioni che offre. D'altra parte, il volontariato non è solo *socialmente utile* - l'utilità sociale è il paradigma di tutto il terzo settore - ma è anche *eticamente necessario*, come soggetto che testimonia valori e che crea legami sociali, beni relazionali e *capitale sociale*.

Attraverso la gratuità, il volontario *don*a il proprio tempo e la propria competenza per fare qualcosa di creativo e di utile per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l'umanità intera. Ciò significa *farsi carico*, *sentirsi responsabili* rispetto a qualcuno o a qualcosa con cui si è in relazione non strumentale ma autentica e tale da fondare condivisione e reciprocità. Senza dono di sé agli altri - come nella semplice offerta di denaro - vi è filantropia, non volontariato.

Quando parliamo di "volontariato" intendiamo tutti la stessa cosa? Sembrerebbe proprio di no, anzi prevale una certa confusione lessicale nell'uso del termine, che mi induce alle seguenti precisazioni.

### 1. Non è volontariato il Servizio civile.

Certamente, i giovani del servizio civile interpretano il proprio ruolo con le motivazione e lo spirito tipici del volontario. Tuttavia, questo concetto crea confusione, perché non si dovrebbero chiamare "volontari" i giovani del servizio civile in quanto è il *servizio civile* (come quello militare) ad essere *volontario*. Poi, manca il requisito cardine della *gratuità*, senza la quale non si può parlare di "dono", bensì di "scambio" tra equivalenti.

Poi, quando le Regioni organizzano il servizio civile regionale, si riscontra un altro problema, ovvero l'attenzione prevalente a compensare gli organici sottodimensionati degli enti pubblici (per mansioni di scarso livello), piuttosto che a far fare ai giovani esperienze innovative e formative, nel sociale.

### 2. Il cooperante non è un volontario

Altra singolare affermazione è che il volontariato dei cooperanti (ONG) non è diverso dal volontariato *tout court*. Invece, la differenza tra cooperante volontario e "volontario" è sostanziale e di carattere identitario. Nel primo caso, infatti, vi è la libera scelta di svolgere un'attività di utilità sociale, a favore di altre comunità del mondo, ma nel ruolo di professionista *remunerato* (anche se tale remunerazione può essere inferiore al livello di mercato).

Il "volontario", invece, è disponibile a mettersi gratuitamente al servizio degli altri o di una comunità. Faccio un esempio. Un chirurgo trascorre le ferie a sue spese in un paese africano, per eseguire delicati interventi senza alcun compenso : svolge un'azione volontaria, perché

unisce alla spontaneità della scelta la gratuità del gesto. L'azione volontaria così concepita ha implicazioni importanti circa i valori che vengono trasmessi e la qualità della relazione con i beneficiari. Questo è il "valore aggiunto" della gratuità che permette rapporti di reciprocità, di riconoscimento della pari dignità dell'altro.

Invece, il rapporto tra il cooperante volontario *remunerato* e il beneficiario, pur se basato sul pieno rispetto di quest'ultimo, è necessariamente "asimmetrico", perché è un rapporto tra ruoli distinti, tra chi dà e chi riceve.

Infine, assimilare il cooperante volontario al "volontario" fa torto ad entrambi: il primo è un professionista che esegue un lavoro che ha caratteristiche di programmazione, continuità e professionalità specifica. Il secondo, mette a disposizione della comunità le energie, il tempo, le risorse che ha in eccedenza (non potrebbe, ad esempio, trascurare il proprio lavoro per fare volontariato). Non è un caso, quindi, che i giovani abbiano maggiori difficoltà ad essere volontari continuativi.



Servizio Volontario Europeo

### 3. Il volontariato è un segno di civiltà

Ma che cosa fanno questi volontari? Tengono in piedi la società sportiva per i ragazzi, fanno prevenzione e si attivano per gli incendi boschivi, sono presenti all'interno delle aree museali e archeologiche, assistono gli anziani, costituiscono gruppi di donatori di sangue, di organi, ecc. Esiste in Italia una città, una valle o una località di villeggiatura dove non ci sia un gruppo di volontariato che si occupa della gente, dell'ambiente, delle tradizioni popolari, che organizza una mostra missionaria per sostenere un progetto di cooperazione, che inventa occasioni per stare insieme, creare dibattito, diffondere idee?

Viaggiando qua e là per il nostro Paese non si finisce mai di stupirsi della ricchezza che sta dentro le esperienze cui il volontariato riesce a dare vita: esperienze spesso piccole, per qualcuno microscopiche ma, se non ci fosse, in quel sentiero tra i boschi, in quell'istituto per disabili, in quel condominio di periferia, qualcuno avrebbe certamente un disagio.

### 4. Il volontariato è spontaneo

"Fare volontariato è un diritto, non un privilegio. Un approccio al volontariato basato sui diritti deve essere utilizzato al fine di garantire qualità, riconoscimento, protezione ed accesso paritario per tutti, senza alcun tipo di discriminazione". È questo uno dei concetti chiave della "Dichiarazione sulla necessità di un approccio al volontariato basato sui diritti", approvato come conclusione finale della Conferenza "I diritti del Volontario", svoltasi dal 7 all'11 settembre 2011 a Bruxelles, nella sede del Parlamento europeo, con l'obiettivo di celebrare l'impegno dei giovani nel volontariato.

Aldo Conidi

## DICEMBRE

## Date storiche di interesse per l'Arma



## Dicembre 1934: Missione dei Carabinieri nella SAAR

Nel 1910, con il Trattato di Versailles, furono sottratte alla Germania e restituite alla Francia, l'Alsazia e la Lorena. Per il bacino minerario della SAAR (che la Francia reclamava) fu stabilito che fosse la popolazione, a mezzo plebiscito da tenersi dopo quindici anni, a decidere se stare con l'uno o l'altro Stato. Nel frattempo sarebbe stato nominato un Governo provvisorio della Regione, per preparare il referendum e dimettersi quando la popolazione avesse deciso per chi optare.

Nei 1934, con l'approssimarsi della data del plebiscito, il Governo italiano aderì alla richiesta della Società delle Nazioni di concorrere, con proprie truppe all'istituzione di un Corpo internazionale per garantire l'ordine pubblico nella SAAR durante la fase elettorale.

Per tal esigenza fu messo al comando del Generale di Brigata Sebastiano Visconti Prasca un Reggimento di Granatieri, un Battaglione di Carabinieri e uno Squadrone di carri veloci. Questa Brigata partì per la SAAR tra il 10 e 21 dicembre 1934, mentre in tutto il mondo cristiano ci si accingeva a festeggiare il Santo Natale.

Il Battaglione Carabinieri, giunto nel bacino minerario di Salzbach, fu alloggiato nella Melin Kaserne e nella Pascal Kaserne di Dobweller, iniziando subito una capillare attività di controllo del territorio ed una penetrante attività informativa intesa a prevenire disordini.

Il plebiscito fu fissato per il 15 gennaio 1935 e per quel giorno ben ottantuno seggi dei 320 affidati al controllo dei Soldati italiani, furono assegnati in esclusiva ai Carabinieri. Superfluo aggiungere che i seggi attribuiti alla vigilanza dei militari dell'Arma, si trovavano in zone assai delicate ai fini dell'ordine pubblico ed in passato teatro di non poche turbolenze.

Le elezioni ebbero luogo senza incidenti e la vittoria arrivò ai filotedeschi.

Sembrava che tutto fosse andato liscio, ma non fu così perché nei giorni seguenti vi furono manifestazioni d'intolleranza contro gli sconfitti nel plebiscito e la forza internazionale fu costretta ad intervenire più volte per placare gli animi ed imporre una civile convivenza.

IL 21 febbraio 1935, pochi giorni prima che il contingente italiano lasciasse la SAAR, il Generale BRIND, Comandante della SAARFORCE, andò a salutare il Battaglione Carabinieri e nella circostanza, tra l'altro, affermò: *Ovunque ho udito per il vostro contingente parole di compiacimento e di ammirazione che mi hanno fatto molto piacere. Ringrazio per la vostra collaborazione. Ricorderò sempre il Battaglione Carabinieri della SAARFORCE*".

Ai primi di marzo il Battaglione fece ritorno a Roma ed il sei dello stesso mese, nella caserma Macao ricevette il compiacimento delle massime Autorità militari italiane.

Andrea Castellano

PER EVITARE L'EROSIONE  
DELLO STATO DEMOCRATICO

Negli ultimi anni la criminalità di ogni livello ha avuto evoluzioni preoccupanti sia nell'ambito della c.d. "criminalità degli affari", sia per l'evolversi di forme associative legate non solo in modo funzionale alla commissione di un reato o di un certo numero di reati, ma a forme che si potrebbero definire "solidali". Anche se la "solidarietà" in questi ambiti non va intesa solo come fedeltà o legame personale, perché spesso si tratta di forme di soggezione. Anzi, a volte la base del legame solidale è la paura reciproca, a volte forme di ricatto, a volte vere e proprie situazioni di terrore che certo non sono basi meno forti delle altre.

E più sono forti le basi del legame, più diventa difficile perseguire i reati, anche perché ci si trova di fronte a livelli organizzativi estremamente complessi, che tendono ad assumere una struttura che si potrebbe definire "di impresa".

Per poter contrastare - con speranza di riuscire nell'intento - l'avanzata di strutture come quelle sommariamente descritte, chi agisce sul territorio ha bisogno di mezzi idonei e di uomini a disposizione. Uomini che devono essere motivati e messi in condizioni di affrontare ogni situazione, non solo con mezzi appropriati, ma anche avendo alle spalle un investimento dello Stato sulla loro formazione professionale che permetta di fronteggiare anche le più evolute forme di criminalità.

Si tratta di considerazioni elementari, sulle quali l'intera Società dovrebbe riflettere se non vuole abbassare la guardia, se non vuole rinunciare a comprendere e combattere le lucide quanto pericolose strategie che le varie forme di criminalità studiano per poter avere un totale controllo sul territorio.

Ed è anche per contrastare questa subdola penetrazione in ogni settore della vita economica che tutti i giorni lavorano con dedizione e professionalità le Forze dell'ordine. Ma per poter svolgere nel modo migliore questa loro azione, sarebbe importante e forse ormai irrinunciabile anche un'evoluzione in termini valutativi e di miglioramento delle risorse sul territorio, delle forme di prevenzione in modo che si possa permettere un'efficace azione di controllo e repressione delle varie forme di criminalità.

Le delicate e complesse problematiche sono state affrontate ed ampiamente discusse nel corso dell'81<sup>a</sup> Assemblea generale dell'Interpol, svoltasi in Roma all'inizio del corrente mese, nel corso della quale mi piace ricordare che:

- il **Capo della Polizia Manganelli** ha lanciato un'offensiva *contro la criminalità che con le nuove tecnologie diventa sempre più imprevedibile*, mentre i suoi teatri operativi si ampliano *alla tratta di esseri umani, alla violenza urbana, minorile, terroristica e tant'altro*;
- il **Ministro dell'Interno Cancellieri** ha sottolineato che *la criminalità organizzata e il terrorismo sono tra le più importanti e complesse questioni transnazionali ... che ci obbligano a ripensare e riorganizzare le nostre prospettive sul ruolo del sistema internazionale*;
- il **Presidente di Interpol Khoo Boon Hui** ha messo l'accento sulle nuove e preoccupanti forme di *cyber crime* e l'Italia si è subito impegnata a *diventare sentinella del "web" contro questa sempre più imprevedibile criminalità*.

Sono valutazioni e progetti pienamente condivisibili, oltre che di assoluta priorità, atteso che la sicurezza pubblica è condizione indispensabile per la civile convivenza e per un ordinato progresso.

La persistente crisi economica, le note difficoltà di bilancio sono serio ostacolo alla destinazione di fondi supplementari all'esigenza, ma nulla impedisce una approfondita revisione delle esigenze del territorio - specie in connessione con il programmato riordino delle province - per razionalizzare e rendere più efficace l'azione dei tanti soggetti chiamati in causa nei noti piani di "sicurezza partecipata" e, contemporaneamente alla sicurezza di tutti noi, cercare di tutelare anche l'incolumità di chi, a tal fine, tutti i giorni rischia la propria vita, come recenti fatti di cronaca ci hanno tristemente ricordato.

Giulia Calderone

## I SIMBOLI DELL'ONOR MILITARE LA SCIARPA AZZURRA



L'origine di questo capo dell'uniforme degli Ufficiali sembra risalga al 1366, quando il Conte Verde, Amedeo VI di Savoia, volle che sulla sua nave ammiraglia sventolasse, accanto allo stendardo rosso-crociato in argento dei Savoia, una grande bandiera azzurra in omaggio alla SS. Vergine. Da quel periodo gli Ufficiali portarono annodata in vita una fascia o sciarpa azzurra.

Tale uso venne reso obbligatorio per tutti gli Ufficiali nel 1572 dal Duca Emanuele Filiberto di Savoia. Attraverso diverse modifiche nel corso dei secoli divenne la principale insegna di grado dell'Ufficiale.

Sotto il regno di Carlo Emanuele III, il Regolamento sulle Uniformi stabilì, in data 24 febbraio 1750, che la sciarpa dovesse essere a strisce azzurre e oro, completata alle estremità da due fiocchi dorati, con la striscia centrale dorata che si assottigliava ed il fiocco che si rimpiccioliva a seconda dei gradi, scendendo a ritroso la scala gerarchica, verso i gradi inferiori.



Nel 1775 Vittorio Amedeo III modificò la sciarpa per i Tenenti Colonnelli e i Maggiori, dividendola in tre strisce uguali, di cui la centrale rigata in azzurro, mentre per gli Ufficiali inferiori vi erano sottili distinzioni a seconda del grado.

Sotto Vittorio Emanuele I, il regolamento dell'8 novembre 1814 stabilì che la sciarpa fosse gialla cosparsa in file parallele di puntini azzurri, rimanendo invariata per gli Ufficiali Generali, cioè in maglia dorata a puntini azzurri.

Dal 25 giugno 1833 si stabilì che la sciarpa fosse portata distesa attorno alla vita, con il nodo sul fianco sinistro, mentre gli Ufficiali di Stato Maggiore, gli Aiutanti di campo e gli Ufficiali applicati alle Divisioni dovevano portarla ad armacollo da destra a sinistra.

Dal 4 marzo 1843 la sciarpa si dovette portare arrotolata e non distesa in vita, per non celare la cintura.

In data 25 agosto 1848 fu prescritto il colore turchino per tutti i gradi, tranne il fiocco. Essa veniva indossata ad armacollo dalla spalla destra al fianco sinistro, mentre gli Ufficiali di Stato Maggiore e gli Aiutanti di campo dovevano portarla ad armacollo al contrario.

La sciarpa azzurra divenne definitivamente un distintivo di servizio, e non di grado, in data 9 ottobre 1850, uguale per tutti i gradi, in tessuto color turchino con i fiocchi del medesimo colore. I due capi della sciarpa erano uniti da un passante cilindrico o "noce" in tessuto di seta turchina.

La sciarpa azzurra, ancora oggi simbolo distintivo degli Ufficiali delle Forze Armate italiane, può dunque vantare un'origine tanto antica quanto ineguagliata.

G. Giulio Martini

## FAME E SETE DI AMICIZIA

Ogni persona possiede un certo qual numero di conoscenze, derivanti dal normale inserimento in un contesto sociale, territoriale e temporale. Quasi sempre vorrebbe farne una cernita, la più ampia possibile, al fine di tentare di passare dall'ordinaria, superficiale conoscenza, alla graduale e sempre più stretta amicizia. Ma perché ciò si verifichi, è necessario sussistano questi elementi:

- che ci sia una solida e vasta base di valori condivisibili, di aspetto etico e spirituale;
- che da parte dell'interessato ci sia il desiderio, alla luce di una iniziale fiduciosa simpatia, di aprirsi per primo, con manifesto, garbato entusiasmo;
- che dalla controparte ci sia adeguata rispondenza, con un crescendo di fiducia e spontaneo apprezzamento, tali da consentire e favorire una graduale confidenza che, se raggiunta ad un buon stadio, permetterà di scendere vicendevolmente nel profondo;
- dare peso alle reciproche opinioni, alla luce della stima, ed apprezzare la saggezza che può derivare dall'interscambio di consigli.

In sintesi, la sequenza è indicata dal fatto che: *tutti sentono ciò che dici; gli amici ascoltano ciò che racconti; i migliori sentono anche ciò che non dici.* Pertanto, in confermata presenza di tutte le sopraindicate condizioni, si può ritenere che i rapporti interpersonali si siano trasformati in *amicizia*. Questo sentimento si tramuterà quindi in serenità, conforto, gioia, quali che siano le avversità della vita.

Come già bene diceva il filosofo romano Lucio Anneo Seneca (4 a.c.- 65 d.c.) nel suo saggio *De vita beata*, la massima espressione della più serena felicità, pur rara nella realtà, è data dall'aver ottenuto una vera amicizia. Tale immenso bene, consente di trovare (cap.VIII) *un vicendevole sostegno nelle avversità, consentendo la serena gioia anche nei momenti di non buona od agiata sorte.*

L'amicizia ci appaga interamente quando perdura nel tempo e se, pur riconoscendone i limiti, non esigiamo troppo dall'altro, pretendendo di sovrastarne in eccessiva misura le opinioni. Sempre Seneca ci ricorda che:

- *saremo felici se sapremo beneficiare delle virtù dell'amico ... ed indulgenti per ciò che di lui non ci è gradito ... Così l'individuo ha realizzato il suo massimo bene e non chiede più altro, dato che oltre il tutto non vi è nulla di più* (cap. IX);
- *quello di donare amicizia sia il nostro migliore investimento, verso persone meritevoli per virtù, perché dove c'è un uomo, lì c'è occasione per fare del bene* (cap.XXIV).

Quanta saggezza, quanta attualità in queste parole!



Superato l'8 del corrente mese il traguardo degli "80", mi si consenta di chiudere con una frase di Anne Baratin secondo la quale *l'amitié n'est pas un soleil, c'est une jolie lune qui éclaire surtout le soir de la vie* (l'amicizia non è un sole, è una piacevole luna che rischiarerà soprattutto la sera della vita).

Luciano Marchese

### FERRARA anni '60

Grazie ad una abilissima "botta di ingegno", il *brigadierino* ha restituito centinaia di scooter e ciclomotori che, altrimenti, sarebbero finiti al macero.



Aveva da poco indossato gli argentei "galloni" da Vice Brigadiere dell'Arma: il suo primo successo. E con quei gradi "lucrati" a cavallo di due intensissimi anni di impegno, gioiosamente spesi da diciottenne alla corte delle Scuole di Moncalieri e Firenze, si sentiva *brigadierino* ed era giunto al Nucleo Radio Mobile di Ferrara.

Nell'austera e dinamica città degli Estensi, egli si era ben presto ambientato e, adattandosi alle abitudini della gente locale, aveva velocemente assimilato anche la loro smania di fare in fretta e bene cose concrete.

Al centro di tale filosofia, che procedeva di pari passo con il lavoro ben fatto, il divertimento ed il desiderio di apparire, c'era per i ferraresi, sempre e comunque, il mezzo di locomozione. Tant'è vero che i padani lo ribadivano in modo talmente usuale e palese da coniugarlo nelle presentazioni tra persone in aggiunta al proprio nome, cognome e professione. Un modo singolare e di costume per qualificarsi e per dire che, tutto sommato, ogni cosa girava intorno alle due o quattroruote che fossero.

Al riguardo rammentava il sottufficiale che Marco - con il quale egli strinse una solida amicizia frequentando lo stesso Corso di Laurea all'Università estense - gli fece presente che a Ferrara se si fossero fermati i motorini, sarebbe crollata l'intera economia.

Niente di più vero anche al giorno d'oggi. Sensibilizzato e riflettendo su ciò, il vicebrigadiere ricordò che in uno dei tanti depositi remoti della Radiomobile, aveva intravisto ammassati - non si sa da quanto tempo - più o meno un centinaio di quei preziosi "gioielli". I cosiddetti "reperti" rastrellati in tutta la provincia dopo l'abbandono da parte dei ladri, l'infelice esito delle ricerche dei proprietari e la loro tacita rassegnazione alla perdita.

Mettendosi nei panni di questi ultimi e condividendo i loro disagi, il solerte operatore di p.g. si era rimboccato le maniche e, appunto con l'intento di restituire la refurtiva, si era ben presto attivato, con un semplice, innovativo progetto, sul quale richiese ed ottenne preventive ed informali autorizzazioni delle competenti Autorità.

In prima istanza si avvalse della propizia iniziativa "Un motorino per amico" indetta come contorno di una festa cittadina.

E fu così che, rovistando tra le cartacce e lavorando sodo tra ragnatele e scomodità varie, ovviamente nelle ore

libere dal servizio, trovò modo di identificare buona parte dei legittimi proprietari di quei "pezzi di cuore" e restituirli loro.



La storia di ciascuna consegna ha aperto un capitolo a sé. Tanti episodi toccanti, il più umano dei quali scaturì nel corso della consegna di un vespino al figlio di una vedova. Una povera donna, questa, che per tirare avanti la baracca spaccava il soldo in quattro ed economizzando ancor più sui pochi guadagni dell'unico figlio operaio in una fabbrichetta a 3 km dal loro paese, riuscì, comunque, a consentire al suo "putin" di farsi un vespino a rate. Una vera svolta per lui finché purtroppo non ci avevano messo lo zampino i soliti famigerati ignoti. Una beffa che oltre ad obbligare il malcapitato a tirare la cinghia per pagare le cambiali, lo costrinse a *ripedalare* sotto la pioggia od il solleone, sfidando la stanchezza, il disagio e le intemperie, per recarsi al lavoro. Un tormentone immane durato diversi mesi finché la provvidenza non gli restituì - *per mano di un anonimo Vicebrigadierino* - l'amato scooter.

Per la cospicua rimanenza di cui, con le evidenze in possesso, non fu possibile risalire ai proprietari, il nostro giovane sottufficiale fece ricorso ad un singolare *escamotage*. I veicoli furono infatti affidati, ovvero ... "DATI IN CONSEGNA" fino ad esaurimento delle giacenze, ai colleghi che se ne servirono per il percorso caserma-abitazione. E fu un successo per l'Arma. Tant'è vero che i ciclomotori messi in circolazione furono ben presto notati dai proprietari che poterono rientrarne immediatamente in possesso.

Tra i tanti, l'episodio più suggestivo e, per certi versi, più singolare è senz'altro quello toccato ad un commerciante. L'uomo, infatti, giunto al Comando trafelato e turbolento, proprio mentre stava informando il piantone di aver poco prima visto un Carabiniere che girava per Ferrara in sella al suo motorino rubato, notò che quello stesso binomio: motorino/carabiniere, faceva il suo ingresso in Caserma. Un breve *black-out*. Finché chiarito l'equivoco, grazie al quale è stato possibile restituire un altro "pezzo di cuore", al buon ferrarese non è rimasto che ringraziare l'Arma e, con il classico sorriso di chi la sa lunga e proprio per questo sa apprezzare anche le ... giocate vincenti degli altri, tornarsene a casa ma, stavolta, non a piedi bensì in sella.

In tempi di diffusa abitudine a *fare solo quanto è dovuto*, addito ai lettori questo piccolo esempio di fervida e fruttuosa *iniziativa*, sentimento che nella premessa al Regolamento Generale (Ed. 1963) veniva all'epoca inculcato nella coscienza dei dipendenti *per rafforzarne la dignità personale del proprio valore, come uomini, come soldati, come tutori dell'ordine*.

G. G. M.

**ATTIVITA' SVOLTE /1**



**Vicenza. Domenica 25 novembre.**  
Come preannunciato sull'ultimo numero del nostro periodico, si è tenuto presso la sala conferenze della Fiera il **Convegno sulla Sicurezza** indet-

to dall'ANC del Veneto nell'ambito della "Security Exhibition" che ha visto l'esposizione di mezzi e strumenti (antichi e moderni) dei Corpi di Polizia e di soccorso. Presente anche uno stand della Gendarmeria Europea, che ha sede e centro di formazione presso la locale "Caserma Generale Chinotto" dell'Arma.

Dopo l'introduzione del Gen. **Nando Romeo Anibaldi**, Ispettore Regionale ANC per il Veneto, il quale ha illustrato il ruolo e le attività dell'Associazione e dei quasi mille Volontari dei Nuclei di Protezione Civile, è intervenuto il Generale **Luigi Federici**, già Comandante Gen. dell'Arma ed in atto Presidente dell'ANNV (Ass. Naz. Nastro Verde, insigniti di Medaglia d'Oro "Mauriziana" di lungo comando nelle Forze Armate e di Polizia) con una brillante ed applaudita relazione su *"I Giovani corrono nella società di oggi"* trattando, in particolare, il tema delle devianze giovanili nell'attuale contesto sociale.

Il nostro Rettore si è intrattenuto su *"Le Forze Armate e l'educazione civica"*, sottolineando la quasi totale scomparsa nel settore delle FF.AA. dopo la sospensione della ferma obbligatoria e della scuola pubblica per scelte politiche "post-sessantottine".

Sono seguiti gli interventi - tutti puntuali ed assai apprezzati per chiarezza e concretezza- del:

- Sostituto Procuratore della Repubblica, Dott. **Paolo Pecori**, riguardante *"La normativa sul Volontariato ai fini della sicurezza"*;
- Comandante Provinciale dei Carabinieri, Colonnello **Michele Vito Sarno**, sul tema *"L'attività dell'Arma per la prevenzione dei reati"*;
- Assessore Comunale **Antonio Marco Dalla Pozza** su *"Sistema Sicurezza"*, con specifico riferimento alle esigenze di una medio-piccola Amministrazione territoriale;
- Vice Presidente del Centro Confindustria di Vicenza, per il comparto Professionisti ed Aziende Sicurezza, **Marisa Converti** la quale ha illustrato le *"Precauzioni attive e passive per la sicurezza del cittadino"*.

Presente una folta rappresentanza dei Nuclei di Volontariato P.C. dell'ANC, con il Delegato regionale dell'Emilia-Romagna, Car. Dott. **Antonio Tocchio**.

Il Ten. Dott. **Danilo De Masi**, rappresentante dell'ANC modenese, ha chiuso il convegno, portando il saluto ed il ringraziamento ai Volontari ed all'ANC del Veneto per lo straordinario apporto - qualitativo e quantitativo - fornito da maggio a novembre nelle "Bassa modenese" colpita dal sisma del 20 e 29 maggio 2012.

**ATTIVITA' SVOLTE /2**



**Cupertino (USA):**  
Recentemente il "saggio" **Antonio Fernando Guida**, Presidente della Sezione A.N.C. di Cupertino (Lecce), ha compiuto un lungo viaggio nell'Ovest statunitense che lo ha portato anche nelle californiane città di San Francisco e Cupertino (Capitale della Silicon Valley e della Apple).

In San Francisco ha avuto modo di incontrare conoscenti che hanno commentato con entusiasmo la partecipazione, negli ultimi tre anni, della nostra Associazione alla tradizionale parata del Columbus Day. E gli hanno chiesto di volersi associare alla costituita Sezione ANC di San Francisco, possedendo i requisiti prescritti dallo Statuto.

In Cupertino la visita è stata più articolata in quanto nel 2013 ricorre il 50° anniversario del gemellaggio fra Cupertino (California)

e Cupertino (Lecce) e le due comunità hanno già cominciato a organizzare una serie di iniziative, che vede coinvolta anche la Sezione ANC di Cupertino.

In tale contesto il presidente ha effettuato una visita di cortesia al Mayor of Cupertino, Mr. Mark Santoro, discendente da antenati toscani, il quale ha molto gradito l'omaggio del crest della nostra Associazione. Non è mancata la visita al comitato di presidenza della Cupertino Historical Society,



cui è stato donato il libro "1943. Carabinieri in Albania. Un diario inedito", che ha suscitato vivo interesse e curiosità tra i presenti.

Infine, prima di visitare il grandioso campus di Apple, è stato ospite della comunità cattolica della Parrocchia di Saint Joseph of Cupertino che nel 2013 festeggerà il centenario della sua costituzione, mentre Cupertino ricorderà il 350° anniversario del transito del concittadino San Giuseppe Desa, francescano dell'Ordine dei Frati Minori Conventuali, canonizzato nel 1767. Giova rappresentare che la californiana Cupertino deve il nome ad un colono europeo che nell'800 costituì la prima comunità sulle rive di un ruscello, segnalato fin dal 1776 come "Arrojo San Joseph of Cupertino" dal francescano padre Pedro Font, diarista e cartografo della spedizione guidata dallo spagnolo Don Juan Bautista de Anza.

**ATTIVITA' SVOLTE /3**

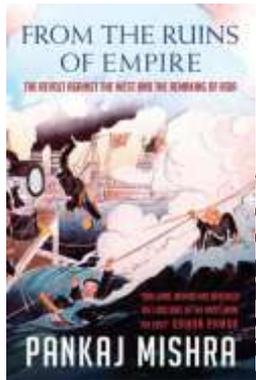
**Concordia sulla Secchia (MO). Sabato 8 ottobre 2012.** Nella fase conclusiva dell'impegno dei Volontari P.C. ANC nelle zone colpite dal sisma che ha interessato, il 20 e 29 maggio, la "Bassa" modenese, importante è stato - nella grande tenda - l'incontro **"Pubblico privato e Volontariato nel sistema di soccorso. Il caso dei Carabinieri"** con il Volontariato ed i terre-



motati, organizza-  
to dal Coordina-  
mento Provinciale  
ANC. Nei "campi di  
accoglienza" di  
Concordia e degli  
altri comuni colpi-  
ti, si sono alterna-  
ti centinaia di nos-

tri Volontari (inclusi Carabinieri in servizio, postisi in ferie non retribuite) provenienti da quasi tutta Italia, mentre i Volontari della provincia di Modena hanno fatto base a San Felice sul Panaro. Zone non sismiche che non subivano un terremoto dal 5 giugno 1501, ma che tante volte avevano visto i Carabinieri portare soccorso nella ricorrenti alluvioni. Con il Sindaco C. Marchini, il nostro Rettore ed operatori di altre Istituzioni, come il Cap. Medico CRI Dr. R. Pepe, responsabile sanitario del campo accoglienza CRI, che ha parlato sul tema degli *"Aspetti sanitari nelle catastrofi e nelle maxi emergenze"*, si sono alternati, negli interventi e nei saluti, il Comandante della Polizia Municipale Isp. D. Guerra, esponenti della Sanità e del Volontariato locale, con il Pres. del Nucleo provinciale di P.C. ANC di Modena A. Padula. Fra le molte presenze ricordo il Comandante Provinciale (Col. S. Iannizzotto), quello della Compagnia di Carpi (Cap. Vito Grimaldi) e della Stazione di Concordia (M.llo A. Corsetti). Il Generale Richero, espresse parole di solidarietà e vicinanza ai terremotati, si è brevemente intrattenuto sulla costante ed impegnativa opera che ha caratterizzato **"I Carabinieri nel soccorso dal 1814 ad oggi"**, elogiando infine tutti gli operatori presenti. L'impegnativo pomeriggio si è chiuso con un "rancio" di ottimo livello, cucinato dalla Croce Rossa nel "tendone-mensa", con Volontari, Benemerite, e la vicina Sezione ANC di Carpi, rappresentata dal Presidente Onorario Brig. Bertoli e dal Vice Presidente M.llo La Ganga.

**RECENSIONE LIBRI/1**



**From the Ruins of Empire  
The Revolt Against the West and the  
Remaking of Asia**  
di Pankaj Mishra

Di eccezionale attualità ed intrigante nel titolo (*Dalle Rovine dell'Impero: la Rivolta contro l'Occidente e la Rinascita dell'Asia*), considerato da alcuni una risposta alla visione positiva dell'imperialismo occidentale di Niall Ferguson, il libro di Pankaj Mishra, originario di Benares in India, costituisce un tassello importante nell'ambito del discorso postcoloniale. La crisi finanziaria, il malessere economico, le incessanti guerre che hanno dilaniato l'Occidente hanno fatto apparire l'Europa e l'America agli occhi degli asiatici non più come modelli ai quali poter aspirare quanto piuttosto disastrosi esempi da evitare.

Di conseguenza, c'è stato da parte delle élite asiatiche un tentativo di rifugiarsi e riscoprire la propria storia e la propria cultura per riappropriarsi di se stessi.

La rielaborazione che ne fa Pankaj Mishra sembra aprire la scena per un nuovo dibattito intellettuale. Pubblicato negli Stati Uniti agli inizi di settembre 2012 da Farrar Strauss & Giroux, questo testo si presenta come un resoconto dettagliato della risposta degli intellettuali asiatici di fine 1800-inizi 1900 a quello che nel libro un accademico giapponese definisce "il disastro bianco".

Facendosi portavoce del pensiero di molti asiatici, Mishra considera "il risveglio politico e intellettuale dell'Asia e il suo emergere dalle rovine degli imperi asiatico ed europeo" come l'avvenimento cardine del XX secolo. Il problema della decolonizzazione intellettuale del suo Paese viene affrontato dall'autore attraverso l'analisi di due personaggi emblematici che si sono confrontati con il dilemma di come replicare il potere occidentale pur mantenendo la propria *asiaticità*: Jamal al-Din al-Afghani e Liang Qichao. Sebbene siano vissuti in contesti diversi e non vi siano stati rapporti tra i due, entrambi hanno promosso il rinnovamento delle proprie tradizioni.

Il primo, d'origine persiana, attivista islamista, ha trascorso un periodo in Egitto, India, Turchia e Russia scagliandosi contro le debolezze e le ingiustizie dei dispotismi orientali e l'immortalità dell'imperialismo occidentale, tentando di dar vita a un movimento pan-islamico.

Il secondo, un importante intellettuale cinese, ha vissuto e operato alla fine dell'ultima dinastia imperiale (i Qing) e negli anni caotici che seguirono il 1911. Radicato profondamente nelle antiche tradizioni del confucianesimo e turbato dalla debolezza della nuova Repubblica, arrivò alla conclusione che "i Cinesi debbano per il momento accettare l'autoritarismo e che non possano godere della loro libertà".

Era il 1903 e Liang Qichao considerava questo fenomeno come un male temporaneo auspicando una risposta pan-asiatica all'Occidente. Sebbene oggi la Cina sia la potenza asiatica emergente, non costituisce un centro di snodo intellettuale del pensiero pan-asiatico come desiderava Liang Qichao, né per l'ortodossia comunista né per i tentativi di far rivivere il confucianesimo. Né l'islam degli eredi ideologici di al-Afghani ha attecchito nei Paesi non-musulmani.

Rinnovare l'Oriente attraverso le proprie tradizioni culturali, senza imitare l'esempio e gli errori occidentali è il filo rosso che accomuna questi due personaggi. Entrambi consideravano il confronto con l'Europa e l'America come imprescindibile per poter riacquistare la propria identità e trovare una chiave asiatica di lettura del mondo moderno. È dagli imperi multinazionali che sono sorti gli Stati moderni attraverso i quali gli Asiatici hanno potuto riacquistare la propria indipendenza politica e prosperità economica per gli inizi dell'Ottocento.

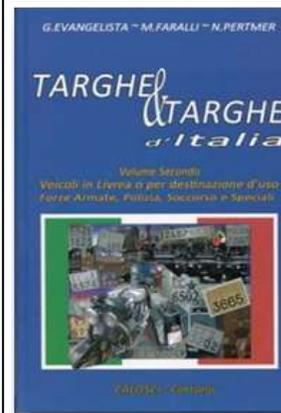
Come gestire queste conquiste? Seguendo gli esempi dei colonizzatori occidentali? Come sottolinea Mishra, non sorprende che in un Paese postcoloniale sentimenti anti-occidentali siano presenti e fortemente radicati. Milioni di persone "godono al pensiero di

umiliare i precedenti signori e padroni", un desiderio questo che secondo l'autore cela il "grandissimo fallimento intellettuale" di un Paese che alle idee politiche ed economiche occidentali non è in grado di proporre "oggi una risposta universalista convincente".

L'Occidente può anche essere in piena crisi, ma la verità allarmante che in questo testo viene denunciata è che l'Oriente sta per commettere molti degli errori già commessi dall'Occidente.

**Elisa Tordella**

**RECENSIONE LIBRI/2**



**G. EVANGELISTA - M. FARALLI -  
N. PERTMER**

**TARGHE & TARGHE d'Italia  
Vol.2°: Veicoli in Livrea o per  
destinazione d'uso  
Forze Armate, Polizia, Soccorso  
e Speciali**

Il saggio Mino Faralli - capitano CC. In congedo, da sempre impegnato nell'ANC in cariche direttive ma, soprattutto, nel volontariato culturale del motorismo storico ed operativo della sicurezza industriale- è coautore

di questo pregevole 2° volume su argomento in massima parte inesplorato, di grande interesse per gli appassionati del settore, oltre che utile guida e fonte di validi consigli per il grande pubblico.

Sono almeno 300 i tipi di targhe presentate, diverse per grafica, sistemi di numerazione, sigle e dimensioni. Tanta è la consistenza del mondo delle targhe Speciali Militari, di Polizia e dei veicoli di Soccorso, che si sono succedute in Italia in questi ultimi cento anni. Come, e più dei francobolli e delle monete, esse sono specchio del succedersi degli eventi storici e del passare del tempo, specie nel mondo delle Forze armate e delle Forze dell'ordine, particolarmente sensibili a guerre e mutamenti istituzionali.

Prezioso e ben articolato su 3 pagine (277-279) l'INDICE, che consente una rapida consultazione per:

- **Enti fruitori:** EI, AM, MM, CC, GdF, PdS, CdF, PP, VV.FF, CRI, P.C;
- **Argomenti trattati:** presentazione, prefazione ... **sostenibilità** (p 267 e seg.) dove si avanza una concreta proposta per l'istituzione di "UN MUSEO SUL TERRITORIO AI CARABINIERI" e si indica un percorribile iter per giungere allo scopo, all'insegna del "ci stiamo contando, e con noi i veicoli Carabinieri: una delle sette meraviglie!"

Da buon operatore sul campo, il proponente così conclude: "Siamo già un Battaglione, forse un Reggimento. A ben conoscerci, sarai senz'altro arruolato! Si parte!

Cap. cong. CC. Dott. Mino Marino FARALLI  
0575 21 21 21 - Fax 0575 38 20 74 - 335 70 67 007  
[farallim@tin.it](mailto:farallim@tin.it) - [farallimino@telecocontrol.it](mailto:farallimino@telecocontrol.it)

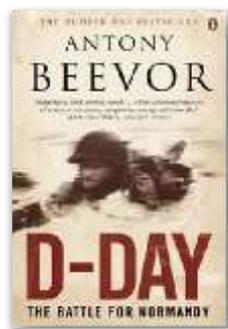
La proposta si inquadra perfettamente nelle finalità dell'USFR e potrebbe favorire, oltre alla ricerca storica, nuove conoscenze, utili scambi di notizie, motivanti obiettivi del nostro tradizionale spirito di corpo.

Si richiama pertanto sulla medesima la particolare attenzione di tutti i nostri lettori, raccomandando ampia diffusione e promozione.

Nel presentare l'elegante libro (uscito nell'agosto scorso per i tipi di CALOSCI - Cortona), è doveroso infine precisare che la qualifica di 2° volume, è conseguenza della vastità di un ambizioso progetto comprendente un 1° volume dedicato alla storia ed all'analisi della motorizzazione civile, per il quale si auspica un ravvicinato e felice parto.

**Giuseppe Richero**

**RECENSIONE LIBRI /3**



**D-DAY - THE BATTLE FOR NORMANDY**  
di Antony Beevor

Dall'articolo "IL LATO OSCURO DEL D - DAY", recentemente apparso sulla Rivista "Wars" (di Focus Storia) recupero alcune interessanti valutazioni e considerazioni che sottopongo ai nostri saggi. Il primo dato di fatto è che più ci si allontana dagli avvenimenti storici, più emergono saggi critici soprattutto nel campo dei vincitori. E' il caso del nostro Beevor che, in questo libro della "Penguin Studio" (non ancora in

edizione italiana), presenta nuovi documenti e testimonianze sullo sbarco in Normandia (6 giugno 1944).

I punti fondamentali trattati riguardano gli errori commessi ai livelli strategici, tattici ed operativi con gravi conseguenze per i militari alleati (USA, GB e CANADA) e quelli, ancor più gravi, in pregiudizio delle popolazioni civili. In prima istanza l'autore pone così in evidenza:

- i massacri dei paracadutisti lanciati, dopo furiosi ed indiscriminati bombardamenti, su obiettivi sbagliati per errori dei piloti. Su 600 lanci appena 160 avvennero sull'area giusta, così facilitando il tiro al piccione dei tedeschi;
- l'immediata, successiva uccisione, per vendetta, dei soldati tedeschi catturati e torturati prima della morte;
- l'accanimento dei bombardamenti aerei contro città, facendo inutili stragi di civili francesi. Un giornalista così si esprime su quello di Caen: "si tratta di un massacro tanto inutile quanto criminale, anche perché qui di tedeschi ce ne sono sempre stati pochissimi".

In seconda battuta descrive il saccheggio delle abitazioni civili (conferma nel senso si ha da storico USA), oltre all'infamia degli stupri stimati inoltre 3 mila. Per una equilibrata valutazione di questa cifra ricordo che i casi denunciati in Italia, a carico dei franco-marocchini, furono circa 60 mila e che le donne tedesche violentate dai sovietici ammonterebbero a circa 2 milioni.

Il peggio, prosegue Beevor, avvenne in Parigi subito dopo la liberazione ove, tra il disgusto, ed il raccapriccio di una popolazione già tanto stressata, la truppa si scatenò in danze e feste a base di prostitute e di alcool.

Per il livello strategico ci si chiede infine: perché la zona di sbarco fu scelta nel settore meglio difeso del Vallo atlantico? Non pochi critici sono convinti che vi fossero altre spiagge meno fortificate e quindi più facili da superare. Certo è che quella prescelta costò la vita, nella sola prima giornata di combattimenti, di 10 mila "ragazzi" eroici, molti dei quali potevano essere risparmiati, con diversa decisione.

Nessuna conclusione: il D - DAY fu il primo giorno della liberazione dell'Europa che correva il rischio di essere occupata dall'Unione Sovietica ... con le ferali conseguenze che ne sarebbero derivate. Gloria sia quindi per le migliaia di statunitensi, canadesi e britannici, Caduti quel giorno e nei duri, successivi due anni.

Alberto Gianandrea

**RECENSIONE LIBRI /4**



**STORIA DELLE ORIGINI DEL FASCISMO**  
**L'Italia dalla grande guerra alla marcia su Roma**  
di Roberto Vivarelli

Personalmente sono convinto che la cultura storica, dal 1945 in poi, abbia commesso un grosso errore nel non aver fatto i conti col fascismo, malgrado Togliatti lo avesse definito "un movimento di massa con una sua ideologia". Purtroppo, la linea d'analisi del poi, che De Felice chiamerà "vulgata", è stata incapace di affrontare una seria ricerca

storica sulle origini del fenomeno fascista, oltre che sulle responsabilità ed errori contrapposti della preesistente classe politica: liberali, cattolici, socialisti della frazione bolscevico-comunista e partiti minori. Fu invece imposta la nascita del fascismo come pura violenza (manganello e olio di ricino) al soldo dei padroni.

Troppo semplice. Già De Felice ed altri storici hanno più

correttamente inquadrato i *Fasci di Combattimento* prima e il *Partito Nazionale Fascista* poi relativamente al quadriennio 1919-22 nel quale, per la prima volta nella storia, sorse e si diffuse nella Penisola, la volontà di rifare l'Italia e gli italiani, soprattutto su ispirazione dei liberali, socialcomunisti e cattolici.

Decisamente ampio fu il ricorso alla violenza che caratterizzò il biennio rosso (1919-20), cui seguì il biennio nero (1921-22). L'intento dei rossi consisteva nel fare come in Russia, anche dopo che la spinta armata della Rivoluzione d'ottobre verso l'Occidente venne fermata dalla battaglia di Varsavia (1920).

"Il carattere distintivo del movimento fascista sin dalle origini - specifica invece Vivarelli - non è l'antisocialismo, ma l'antiliberalismo, né tanto meno l'antioperaismo. In verità il liberalismo era praticamente morto, dopo aver smarrita la volontà di democratizzare l'Italia e di rigenerare gli italiani. La lotta perdurava solo tra i soliti Salandra, Nitti, Facta, sia pure nell'alternarsi al potere di Giolitti. L'ingresso dei cattolici fu un'altra spina nel fianco del liberalismo, stante l'ideologia antisorgimentale ed universalistica della Chiesa di Roma, da sempre contraria all'unità d'Italia.

Il movimento fascista nacque dunque socialista con una forte impronta nazionalista (la carneficina della Prima guerra mondiale avvenne nel nome della *Nazione*, con il suo romanticismo della Patria). D'Annunzio ne sarà la prova con il socialismo della *Carta del Carnaro* e la lirica patriottica esaltante l'eroe. Mussolini nasce e si forma col socialismo rivoluzionario di Sorel, parte del movimento dannunziano. In buona sostanza, all'utopico e totalitario Stato Nuovo tendevano, non solo i fascisti, ma anche i socialcomunisti ed i cattolici tradizionalisti.

Si aggiunga il potere economico che finanzia il fascismo e lo squadristo nella speranza della presa del potere e della loro successiva istituzionalizzazione. Le sovvenzioni ai socialcomunisti venivano invece direttamente dal partito bolscevico.

Mentre l'ideologia totalitaria si espandeva in tutta Europa, il potere liberale in Italia crollava, vuoi per l'incapacità di formare un Governo di fronte alle ostilità dei socialisti e di buona parte dei cattolici, vuoi per il susseguirsi di scandali, rubeerie, voti di scambio (favoriti dai Prefetti) ed il reiterato ricorso all'Esercito per mantenere l'ordine pubblico, turbato dai continui scioperi e violenze. Fortemente intaccato il prestigio delle Forze armate, colpevoli di aver vinto la guerra voluta dai padroni capitalisti.

Il mondo agricolo dei cattolici e socialisti venne turbato dal conflitto per una specie di comunismo agrario, in quanto i piccoli proprietari non volevano consegnare i prodotti alle cooperative rosse, né a quelle bianche. Nelle aree rurali nasce e si irrobustisce così lo squadristo agrario, mentre il caos regna nelle fabbriche occupate dagli operai nel 1920 ed in tutta la pubblica amministrazione. Fu in questo clima che la classe politica, decisamente degradata da odi personali, prese atto di essere giunta alla fine di una pur modesta democrazia parlamentare, dando consenso e quindi forza al movimento socialfascista (G. Bocca).

Sulla palude del potere, il Fascismo fece un salto di qualità, perché contro lo spirito borghese indicò una nuova concezione della vita, quasi una religione ispirata all'idealismo di Croce e Gentile: l'etica della violenza per la rinascita della Nazione sull'esempio di Roma imperiale, decisamente contro la visione del materialismo storico di Marx e l'urbanesimo, esaltando la purezza della civiltà rurale per una modernizzazione dello Stato (tutto nello Stato, nulla fuori dello Stato, nulla contro lo Stato). Tutto questo sistema neoplatonico (le élites al potere) avrebbe determinato, nel quadro della nazionalizzazione delle masse in tutto l'Occidente (comunismo, nazismo e fascismo) uno scontro ideologico tra liberal-democrazia e totalitarismo.

L'attenta lettura della storia insegna pertanto che il fascismo:

- trovò la sua origine in un periodo in cui la democrazia si era atrofizzata per l'insipienza di uomini politici sempre in guerra fra loro ed ormai incapaci di guidare il popolo italiano;
- non fu mai antioperaio, ma fu contro un sistema politico inidoneo a rigenerare le masse con la forza dell'idealismo romantico e sufficientemente energico per impedire una rivoluzione materialista ed antinazionale;
- cadde per volontà degli stessi vertici del regime, senza partecipazione delle masse.

Arnaldo Grilli

**I Lettori ci scrivono/1**

Napoli, 15 novembre 2012

Seguo con attenzione le tante attività svolte dall'USFR per onorare, promuovere e diffondere la memoria del V.B. MOVV Salvo D'Acquisto, proclamato *Servo di Dio*.

Nell'approvare le singole iniziative, alle quali partecipo ogni volta che posso, formulo l'augurio perché possa presto concludersi positivamente l'avviata causa di *Beatificazione*, ma vorrei esternare le due semplici preoccupazioni e chiederle consigli sul come risolverle.

La prima riguarda il timore che dietro il nostro Eroe si crei un'attività para-commerciale di immagini ed oggettistica varia, che finirebbe per lordarne la cristallina figura.

La seconda concerne le modalità di pregare in Suo favore: esiste un testo ufficiale?

**Antonio Diotallevi**

Dopo le scuse per aver così brutalmente sintetizzato la sua brillante, ma un po' lunga lettera, aggiungo un sincero apprezzamento per l'opera di sostegno morale e materiale che svolge a favore di questo meraviglioso Carabiniere che, dopo aver direttamente conosciuto i combattimenti in terra d'Africa, doveva ormai *odiare la guerra ed amare la vita*. Eppure non esitò ad offrire la propria, perché altri 22 persone potessero vivere.

Quanto alla sua prima preoccupazione, credo che il miglior comportamento da tenere nei confronti dei "commercianti" sia quello di tenerli lontani dai luoghi delle nostre riunioni. In ogni caso non prestarci mai ad operazioni di copertura.

In merito alla preghiera da recitare al termine delle cerimonie, ne ho sentite diverse e tutte apprezzabili per contenuti e forma, ma consiglio quella qui riportata a destra, perché approvata dalla competente Autorità ecclesiastica.

**INVOCAZIONE ALL' EROE**

Santissima Trinità,  
ti adoriamo e ti rendiamo grazie  
per averci dato in Salvo D'Acquisto  
un modello di vita cristiana.

Egli, a coronamento della sua giovane esistenza  
come Carabiniere,  
fu offerto se stesso per salvare la vita di  
22 ostaggi innocenti.

Fa' o Signore, che i giovani del nostro tempo  
trovino in Salvo D'Acquisto un esempio sublime di generoso servizio all'uomo,  
di amore alla Patria  
e di solidarietà con quanti patiscono ingiustizia e oppressione.

Concedi che egli, che fu osservato in grado eroico  
il comandamento dell'amore, sia glorificato anche in terra,  
per la tua gloria e l'edificazione della Chiesa di Dio  
che vive tra i militari. Amen.



*Si approva:*  
+ GIOVANNI MARRA  
(Arcivescovo - Ordinario Militare per l'Italia)  
Roma, 23 settembre 1991

127

**I Lettori ci scrivono/1**

La sig.ra Pieralba Merlo, nostra assidua lettrice, ci invia una sua toccante poesia che ricorda la sfortunata campagna del Corpo di Spedizione Italiano in Russia, nel Natale del 1942.

**DEDICATA A MIO PADRE**

*Gli Alpini sfilano, ed erano tanti  
E pensavano a mio padre, ormai "andato avanti"*

Emozioni di oggi, ricordi di ieri  
e tu sei tornato nei miei pensieri ...  
un suono leggero mi par di sentire  
è la tua armonica e il tuo lento andare  
poi, seduti all'ombra, lassù in montagna  
mi raccontavi del Don la campagna  
e mentre io mangiavo una mela  
del pianto sentivo l'amaro in gola.

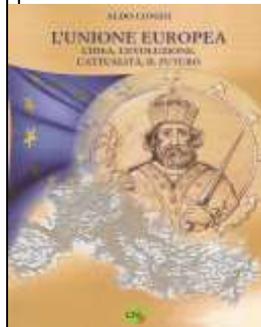
La neve ghiacciata ... il vento gridava  
quegli occhi smarriti ... il fiato gelava  
qualcuno imprecava ... un altro pregava  
e quei morti distesi ... a guardare il cielo  
e quel Dio lontano ... anch'egli straniero.

Un suono leggero mi par di sentire  
e del tuo sorriso l'incanto vedere  
e la tua armonica continuava a suonare  
dentro di me, per ricordare.

45 sotto zero ... quella notte di Natale  
e gelide stelle ... e quel deserto glaciale  
pensavi a noi ... al tuo focolare  
mentre vedevi ... i compagni morire  
ed il capitano che con voce accorata  
impartiva gli ordini per la ritirata.

Un suono leggero, il tuo lento andare,  
mi guardavi in silenzio ed ero felice,  
lo sguardo regala quel che non si dice.  
... Un suono leggero ... il tuo lento andare  
mentre quadro gli Alpini sfilare.

**PROSSIMI APPUNTAMENTI**



**ROMA. Lunedì 10 dicembre**, alle ore 18.00, presso l'Istituto "L. Vaccari", Viale Angelico, 22, verrà presentato il libro del saggio Aldo Conidi "L'Unione europea : l'idea, l'evoluzione, l'attualità il futuro" con il contributo della dirigenza USFR. Parteciperà un qualificato *panel* di esperti di questioni europee. Sono invitati gli Amici dell'ANC, previa prenotazione ad [unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it) entro le ore 12 del 7 dicembre.



**TIRRENIA (PI). Domenica 9 dicembre**, alle ore 10.30, il Presidente della Sezione ANC "VITTORIO BELLIPANNI" di Pisa, d'intesa con l'USFR, ha organizzato presso il Grand Hotel Continental la presentazione del volume "Nei Secoli Fedele: Vittorio Bellipanni e i Carabinieri nella Grande Guerra" di Federico Ciavattone giovane dottore in ricerca di Storia Contemporanea presso l'Universi\_

tà di Pisa ma, per noi, è innanzitutto orfano assistito dall'ONAOMAC e già brillante Carabiniere ausiliario.

Vittorio Bellipanni, al quale è intitolata la Sezione di Pisa, è un Capitano CC. pluridecorato della prima Guerra mondiale, al cui funerale Gabriele D'annunzio ebbe a pronunciare la famosa frase: **E' l'Arma della fedeltà immobile e dell'abnegazione silenziosa ...**

Fra gli illustri presentatori è atteso anche il nostro Magnifico Rettore, Gen. CA Giuseppe Richero. I saggi di Pisa e dintorni non mancheranno all'appuntamento.

**10° PREMIO LETTERARIO**

**Università dei Saggi - Franco Romano**

**REGOLAMENTO DEL CONCORSO**

- 1) E' riservato ai soci dell'ANC in regola con il tesseramento.
- 2) I concorrenti devono inviare un saggio riguardante un episodio inedito di cronaca o storia, interessante militari dell'*Arma dei Carabinieri* in servizio o in congedo (massimo 10 cartelle dattiloscritte), vissuto o del quale hanno notizie a seguito di ricerche o da racconti di affidabili testimoni.
- 3) Le opere partecipanti dovranno:
  - pervenire, in triplice copia, entro il 31 dicembre 2012 (farà fede il timbro postale) alla Presidenza Nazionale Carabinieri - Università dei Saggi "Franco Romano" - Via Carlo Alberto dalla Chiesa 1/A - 00195 Roma (per evitare disguidi si consiglia di telefonare - o inviare mail - alla segreteria per avere conferma che l'elaborato sia effettivamente giunto). Su foglio a parte annotare i dati anagrafici del concorrente, l'indirizzo, il recapito telefonico, fax ed e-mail;
  - essere inedite e non presentate ad altri concorsi. Le stesse non saranno restituite ma conservate presso la Segreteria dell'Università.
- 4) Il giudizio della Giuria è insindacabile ed inappellabile.
- 5) Ai vincitori verranno assegnati i seguenti premi:
  - 1° classificato: 1.000,00 (mille) Euro;
  - 2° classificato: 500,00 (cinquecento) Euro;
  - 3° classificato: 250,00 (duecentocinquanta) Euro;
- 6) La cerimonia di premiazione avrà luogo nel corso di uno "stage" del 2013.
- 7) La partecipazione al concorso implica l'accettazione del presente regolamento.

**BUONE FESTE ED ARRIVEDERCI A GENNAIO 2013**



Università dei Saggi "Franco Romano"

Via Carlo Alberto dalla Chiesa 1

00197 ROMA

[unisaggi@assocarabinieri.it](mailto:unisaggi@assocarabinieri.it)

[www.unisaggi-anc.org](http://www.unisaggi-anc.org)

